

martedì 31 luglio 2001

oggi

l'Unità

5

Il mercato e gli investitori danno un primo chiaro giudizio sulla conquista di Telecom Italia senza il lancio di un'offerta pubblica

La Borsa affonda Tronchetti Provera

Crollano Pirelli (-16%) e Olivetti (-15%). Negati i diritti degli azionisti di minoranza

Roberto Rossi

MILANO Il film della prima seduta borsistica del dopo Colaninno sarà sembrato interminabile a Marco Tronchetti Provera. Tralasciando le numerose sospensioni per eccesso di ribasso, questi sono stati i numeri della giornata: Pirelli ha perso il 16,82%, Olivetti il 15,30%. Della prima è passato di mano il 4,5% del capitale, della seconda il 3,5%. In due hanno mandato in fumo circa 6200 miliardi di capitalizzazione.

Se Tronchetti Provera attendeva una risposta dal mercato, sembra che il mercato lo abbia accontentato. La Borsa non ha tollerato che il passaggio di Telecom, una società da circa 300 miliardi di valore, sia avvenuto al di sopra della sua testa. Alcuni analisti hanno parlato di «un colpo di grazia dato al mercato italiano». «Forse ci ha distratto l'operazione Montedison - ha detto l'amministratore delegato della Banca Leonardo Sgr, Giulio Baresani Varini - e ci aspettavamo delle barricate a difesa di Olivetti. E invece loro hanno preso 4,17 euro per azione e noi abbiamo dovuto gettare le nostre per due».

E proprio in questo sta il punto. «Il titolo è stato pesantemente colpito dalle vendite - ci dice un analista che vuol mantenere l'anonimato - a causa dell'alto prezzo pagato per il 23% del capitale di Olivetti. E cioè 7 miliardi di euro circa, che fanno 4,175 euro per azione, una cifra a dir poco generosa rispetto ai 2,313 euro della chiusura di Olivetti venerdì sera. Una vera e propria beffa». Il mercato ha penalizzato Pirelli, quindi, per aver pagato le azioni Olivetti l'80% in più del valore di Borsa. E al tempo stesso ha bastonato Olivetti perché è venuto a mancare la fiducia dell'azionista nei confronti di una mancata scalata del gruppo.

L'opinione diffusa nell'ambiente era che nel giro di non molto tempo Roberto Colaninno avrebbe anche potuto essere scalato, o al limite avrebbe potuto anche vendere. In ogni caso prima si sarebbe passato da Piazza Affari. E sulla base di questa convinzione, il titolo Olivetti è stato costantemente trattato con i guanti di velluto, sempre cioè con un premio rispetto al valore delle partecipazioni. E oggi questo non ha avuto più senso.

Inoltre al mercato non è andata giù la mancanza di chiarezza nell'operazione. Due anni fa il grande capitale aveva accusato Colaninno di aver conquistato Telecom attraverso un sistema di scatole cinesi. Anche Tronchetti Provera non è stato da meno. Una dopo l'altra, la lista delle società che detiene e che lo porta a capo del gruppo Telecom è chilometrica e ha anche lei il suo anello debole, ovvero la Pirelli & C.

Perché? Pirelli Spa detiene il 60% della Newco che, a sua volta, ha acquisito il 23% di Olivetti. Nell'operazione sono stati investiti 8.133 miliardi di lire (il 60% dei 13.600 miliardi complessivi con la parte restante a carico di Benetton e possibili soci finanziari come IntesaBci e Unicredit). Pirelli Spa è a sua volta controllata da Pirelli & C. (la Pirellina) con una quota del 43%. Lo sforzo di quest'ultima si diluisce a poco meno di 3.500 miliardi. Per arrivare ai vertici e al presidente Marco Tronchetti Provera si devono fare ancora due gradini: Camfin, primo azionista della Pirellina, con il 25% del capitale e la Gpi, la cassaforte della famiglia Tronchetti e che controlla il 55% di Camfin.

Alla fine di tutto per il presidente della Pirelli l'impegno in Olivetti è costato 481 miliardi di lire; cioè il 55% di 875 miliardi. Acquistare la presidenza della Telecom, a prezzo di saldo, a Marco Tronchetti Provera è costato intorno a 500 miliardi di lire: una cifra più bassa del premio ricevuto con la vendita pochi mesi fa degli apparati per la trasmissione ottica di Pirelli a Corning.

Se arrivare nella sala dei bottoni di Telecom è stato semplice e tutto sommato poco costoso, mantenere la poltrona incollata potrebbe essere più complicato. Il varco per attaccare potrebbe essere in questo momento proprio Pirelli & C. La Camfin, ha solo il 25% del capitale e governa attraverso un patto di sindacato composto da Mediobanca (5%), Premafin (5,7%), Generali (6,09%), Hdp (6%), la famiglia Benetton (6%) e SanPaolo Imi (2,2%). Solo

«Questo è il colpo di grazia al mercato italiano, gli stranieri non investiranno più una lira»

gli ultimi due sono soci di provata fedeltà, mentre gli altri sono vicini a Vincenzo Maranghi, l'amministratore delegato di Mediobanca. A differenza della Olivetti di Colaninno, che capitalizzava 17 miliardi di euro, la Pirelli & C. capitalizza 1,8 miliardi. Questo non esclude che la Pirellina non possa diventare una preda appetibile per scalatori ben determinati, scavalcando ancora una volta il mercato.

Comunque, Tronchetti ha rassicurato i piccoli azionisti. «Il nostro obiettivo è crescere e creare valore» ha detto questa mattina davanti ai giornalisti e analisti. Ma per chi, verrebbe da dire. Non per i piccoli azionisti di Pirelli che hanno pagato qualcosa come 3.821 miliardi di plusvalore sui prezzi di mercato per avere la maggioranza relativa di Olivetti. E questo corrisponde al 30% della capitalizzazione di Pirelli pre-scalata. Peccato. Forse il piccolo azionista meritava qualcosa di meglio.



Il caso La7

Il terzo polo televisivo? «Solo se porta soldi»

La redazione in allarme

Silvia Garambois

ROMA Gelido. Distaccato. Della "sua" nuova televisione, La7, Marco Tronchetti Provera se ne era proprio dimenticato, non una riga sul comunicato stampa, non un accenno nella conferenza. Quando gli hanno chiesto notizie sul futuro della nuova emittente ("l'unica che non è di Berlusconi", come ripetono Gad Lerner e Fabio Fazio), si è trincerato dietro un "Devo vedere la situazione". "Ci occupiamo solo di attività che fanno profitto".

I profitti intellettuali che peso hanno, tra pneumatici e titoli di borsa? La7 è una tv in svendita? Il progetto di un terzo polo, lontano da Mediaset di Berlusconi e dalla governativa Rai, è finito sul nascere? Ci sono ancora molti investimenti da fare per il pieno decollo della nuova tv: l'ambizione è quella di una maggiore illuminazione del territorio, e per questo servono nuove antenne; non è ancora chiusa la campagna acquisti delle star; si stanno preparando gli studi per il nuovo logo.

Solo Fazio è già al lavoro, al Teatro dell'Arte di Milano, di fronte alla Triennale: il suo programma parte a settembre. Ep-

pure, anche se in queste prime settimane La7 è una tv in stand-by, l'attesa del nuovo si fa già sentire negli ascolti, che crescono: Tmc era ormai inchiodata sul 2% dell'Auditel, La7, che ne ha ereditato strutture e presenza sul telecomando, è arrivata al 4% in prima serata, in seconda serata va anche oltre, nonostante una programmazione estiva intelligente ma certo non innovativa.

E adesso, col nuovo padrone? I giornalisti di La7 si sono subito preoccupati, temono che "il piano industriale ed editoriale degli attuali vertici aziendali venga messo in discussione". Gad Lerner, direttore del telegiornale, si limita a dire che «io continuo a lavorare per il tg migliore che posso, poi si vedrà». La Federazione della Stampa, per voce del segretario Paolo Serventi Longhi, è allarmata per i "segnali di disimpegno" di alcuni esponenti del nuovo gruppo degli azionisti di maggioranza.

Dai Ds si alza la voce di Giuseppe Giulietti e di Vincenzo Vita: convengono il timore di un ingresso di capitale straniero e quella di un ridimensionamento del progetto di un nuovo polo indipendente della tv sul mercato nazionale diviso da una duopolio potente.

La Porta di Dino Manetta



Le voci si accavallano. Veri boatos. Chi vuole una cordata di imprenditori italiani, capeggiata dallo stesso Pelliccioli (Seat) pronto a prendere le redini della tv (ma Pelliccioli getta acqua sul fuoco: "Non posso essere venditore e compratore insieme"), fa sapere in modo sibillino. Chi invece teme l'arrivo del potente Rupert Murdoch, da sempre interessato ad acquisire una tv generalista in Italia, oppure quello di Aol, attraverso la Time Warner, o ancora qualche altro gruppo europeo.

Nino Rizzo Nervo (già direttore del Tg3-Tgr unificati), che insieme a Gad Lerner sta preparando il varo del nuovo telegior-

nale, anticipato a metà ottobre, ieri sera si diceva sereno, tranquillo. Pronto a tranquillizzare anche i suoi colleghi, nel previsto incontro con il Comitato di redazione. "Un incontro fissato da tempo - dice Rizzo Nervo -, perché il primo agosto per noi a La7 è una data importante: è il giorno dell'unificazione della testata sportiva e di quella del Tg. Un'esperienza che io ho già fatto alla Rai, con Tg3 e Tg regionali".

Si, ma anche per il tg servono investimenti, non temete che ci possano essere - se non altro rallentamenti? "L'investimento che era stato previsto è congruo. Non vedo problemi. Stiamo la-

vorando ad una copertura giornalistica del territorio, con accordi nelle diverse regioni, perché su La7 ci siano le notizie e i filmati da Palermo come da Rimini: questo è quello che ci impegna in queste settimane".

Ed anche a Milano manifestano sangue freddo, nei bollori estivi. Inoltre, a tranquillizzare i redattori c'è stato l'annuncio dell'assunzione, come vicedirettore, di Giancarlo Gioielli, ex del Tg5, dove ricopriva lo stesso ruolo. Le riunioni procedono "serenamente". Si lavora, e basta. Anche se inevitabilmente l'occhio sfugge di continuo sulle agenzie e sulle ultime notizie targate Telecom...

i mercanti

CORAGGIO CARO PRESIDENTE FACCIA L'OPA

RINALDO GIANOLA

Come giudicare la giornata di Borsa? Si può pensare che la caduta del 16% della Pirelli e il crollo del 15% dell'Olivetti, tra numerose sospensioni dalle contrattazioni per eccesso di ribasso, possano essere solo un incidente momentaneo, una reazione emotiva di alcuni azionisti, sulla strada luminosa di Marco Tronchetti Provera alla guida delle telecomunicazioni italiane? Forse no.

La risposta del mercato, e soprattutto degli investitori istituzionali e di quelli internazionali, è stata chiara. E' stata esplicitamente bocciata la manovra di Tronchetti Provera e dei suoi alleati con la quale il controllo di Olivetti e di Telecom Italia passa da un gruppo di azionisti raccolti nella lussemburghese Bell alla cordata Pirelli-Benetton, con l'adesione importante di due istituti bancari come Unicredit e Bancalente. Sa si è consumato nel week end fatale a Roberto Colaninno «un abuso delle minoranze», secondo il Financial Times, o un episodio «di capitalismo bizantino», per citare il Wall Street Journal. E' stato, secondo noi, un esempio chiaro di capitalismo alla vecchia maniera, quello dei furbi che gozzovigliano a scapito delle migliaia di azionisti di minoranza.

Ma, si osserva, Tronchetti Provera non era obbligato a lanciare l'offerta d'acquisto su Olivetti. Compra solo il 23% delle azioni Olivetti custodite dagli sciagurati padani, non arriva al 30%, soglia che impone l'Opa. Tutto vero. Ma, insomma, non scherziamo. Il presidente della Pirelli e i suoi sodali si insinuano in una lacuna della legge e si sentono al riparo dall'obbligo di lanciare un'offerta di acquisto che spalma anche sui soci di minoranza (minoranza si fa per dire: il 70% del capitale dell'Olivetti) il premio offerto ai bresciani e ai mantovani. Ma non c'è dubbio che Pirelli e Benetton diventano i nuovi proprietari di Olivetti e Telecom, assumono le responsabilità di vertice, designano gli amministratori e preparano i piani di riassetto. Per comandare il gruppo di telecomunicazioni, che vale oltre 200 miliardi, basta avere il 23% del capitale. C'è qualcosa che non va.

Così come quegli investitori che hanno colpito duramente la Pirelli e l'Olivetti, ci sorprende che un imprenditore del calibro di Tronchetti Provera possa aver realizzato un'operazione del genere, senza tener conto dei legittimi interessi di decine di migliaia di azionisti. Abbiamo letto in alcuni ritratti del presidente della Pirelli - gode di ottima stampa, addirittura eccessiva in alcuni casi - che egli ha imparato dalla vela ad agire così velocemente negli affari. E allora, perché Tronchetti Provera non fa una bella virata: lanci un'Opa preventiva sul capitale Olivetti allo stesso prezzo garantito ai soci della Bell. Certo, l'operazione costerebbe di più, ma avrebbe l'adesione convinta degli azionisti, e l'immagine del presidente della Pirelli allora si staglierebbe davvero come un'icona nel panorama del capitalismo nazionale. E potrebbe andare anche l'anno prossimo alle Assise confindustriali a decantare i principi del mercato. Purtroppo non lo farà.

E così saremo costretti a dare ascolto a quelle voci che parlano di un'intesa siglata prima delle elezioni. Berlusconi avrebbe garantito la Montedison agli Agnelli, la Telecom a Tronchetti Provera. E per se stesso, povero Berlusconi? Niente paura: in arrivo c'è la fusione tra la Mediolanum e le Generali. Così il cavaliere si porta a casa il Leone di Trieste. Amen.

La società delle Pagine Gialle ha un nuovo amministratore delegato, Paolo Dal Pino (ex Repubblica), ma si attendono altre novità. Colaninno ha lasciato le cariche

Seat in mezzo al guado e Pelliccioli fa un passo indietro

Massimo Burzio

TORINO Incertezza. Difficile trovare un altro termine per definire la situazione della Seat. E', infatti, indubbio che il passaggio di Telecom-Olivetti nell'orbita Pirelli e gli eventuali cambiamenti di strategia che saranno messi in atto da Marco Tronchetti Provera potrebbero far sentire presto i loro effetti in quella che un tempo era "soltanto" l'azienda delle Pagine Gialle ma che negli ultimi anni si è lanciata, con buoni risultati, nell'editoria, in Internet e da poco tempo, con La7, anche nella televisione.

In assenza di notizie certe ma in mezzo ad una ridda di voci è quindi più che mai doveroso parlare di "incertezza". Anche se qualche novità c'è. Con l'assemblea straordinaria di ieri, Paolo Dal Pino, già direttore generale de L'Espresso, è il nuovo amministratore delegato di Seat Pagine Gialle. Lorenzo Pelliccioli si è, infatti, dimesso dalla medesima carica ma resta come presidente della società. Invece, Roberto Colaninno come ha detto lo stesso Pelliccioli: «Non rimarrà» e, quindi, lascia la poltrona di

vicepresidente. E la televisione? Pelliccioli, sul futuro della ex TMC ha sostenuto di «non avere novità in merito» e, al tempo stesso, ha smontato le voci che lo vedrebbero addirittura alla guida di una cordata d'imprenditori intenzionati a rilevare il pacchetto azionario dell'emittente: «Non posso essere venditore e compratore allo stesso tempo. Non so da dove vengano queste fantasie». Intanto, però, si fanno insistenti le voci di un interesse per La7 da parte dei "soliti noti" delle telecomunicazioni: Rupert Murdoch, il Gruppo tedesco Bertelsmann e gli americani della Time-Warner. Ma, occorre ri-
peterlo, sono soltanto sussurri pro-

nenti dal mondo della finanza.

Tornando alla stanza dei bottoni di Seat, a Paolo Dal Pino quale amministratore delegato competeranno la gestione e la parte operativa del Gruppo. A lui, quindi, faranno capo le quattro divisioni della Seat Pagine Gialle: le Directory Italia, Internet, Televisione, Società Controllate e Sviluppo Sinergie. Da Lorenzo Pelliccioli, invece, dipenderanno la direzione di gruppo strategie e corporate relations occupandosi, il presidente, anche di sviluppo, rapporto con il mercato. Una nota della Seat, poi, precisa che Pelliccioli avrà anche la «responsabilità editoriale delle televisioni». L'ingresso di Dal

Pino in Seat è stato commentato dallo stesso Pelliccioli come l'effetto di «un piano che avevamo da tempo. Si rafforza, così, la squadra di vertice dell'azienda come era nelle mie intenzioni. Lo abbiamo corteggiato a lungo, lo conosco da più di dieci anni e lo stimolo per le sue qualità professionali e umane».

Pelliccioli, poi, non ha voluto commentare le voci di una presa di distanza di Tronchetti Provera dal cambio ai vertici della Seat: «Abbiamo fatto quello che dovevamo fare

come CdA». Sul passaggio di Telecom a Pirelli ha semplicemente detto: «E' normale che questo avvenga quando uno vuole vendere e un altro comprare». L'assemblea ha deliberato anche di posporre al 31 dicembre del 2003 l'aumento di capitale necessario per acquisire il 33,3% di Matrix, la Internet Company della De Agostini. Inizialmente il termine era previsto per ieri ma è stato differito a causa della vertenza, aperta il 17 luglio, tra Seat e De Agostini per il passaggio al gruppo di Pelliccioli del 40% di Webfin che controlla il 66% di Matrix: un'operazione questa che varrebbe sui 700 milioni di Euro.